

Cultura & Spettacoli

■ È certamente la più "onirica" delle manifestazioni artistiche, proprio perché vuole dare accesso a ciò che sta oltre il visibile. Il Surrealismo è proprio questo: immagini evanescenti (ma anche nitide e reali) che si accostano tra loro in maniera inusuale, spesso senza nesso logico. Sorprenderà qualcuno sapere che il Lodigiano è stata (ed è) terra feconda di artisti surrealisti. Conferma concreta arriverà dalla mostra «Un PO di onirico al Soave - L'arte fantastica tra Lodi e Piacenza» che da questo sabato (e fino al 28 novembre) trasformerà le sale nobili del vecchio ospedale codognese di viale Gandolfi in una vetrina prestigiosa per 42 artisti surrealisti, 13 dei quali lodigiani. Subito i loro nomi: il codognese Aldo Cogni (detto «il Cabrini») e Luigi Brambati di Castiglione d'Adda rappresentano la sezione postuma del Surrealismo lodigiano, e accanto a loro ecco Angelo Palazzini, Ilija Rubini, Paola De Luigi, Pietro Benuzzi, Giuliano Costa, Riccardo Foletti, Marco Trini, Giovanni Grazioli, Maria Teresa Invernizzi, Stefano Magnani e Davide Parazzi. A loro l'onore e l'onere di rappresentare il filone "padano" del Surrealismo, che al Soave sarà accostato alla scuola surrealista d'ecceellenza che sta



Sopra l'ospedale Soave, a fianco il responsabile organizzativo della mostra Maurizio Caprara (a sinistra) e l'assessore Mario Grazioli



Una terra di "surrealisti": i sogni in mostra al Soave

Una vetrina per "l'arte fantastica tra Lodi e Piacenza"

Immagini e dipinti a Santa Chiara per un viaggio "nella memoria"

■ Una vecchia casa di ringhiera della Maddalena, l'osteria di Torretta, il Passeggiamento come era un tempo con i bossi a forma di cono, una coppia di barche ormeggiate sul fiume: sono solo alcuni tra i soggetti delle fotografie e dei dipinti che il prossimo 6 novembre verranno esposti nel chiostro dell'Azienda servizi alla persona Santa Chiara in occasione della mostra "Mi ricordo - Un viaggio nella memoria". L'iniziativa, patrocinata dal comune di Lodi e promossa dal consiglio d'amministrazione della struttura di via Paolo Gorini, ha coinvolto tre fra gli artisti più amati in città: i fotografi Gabriella Grazzani e Franco Razzini e il pittore Pier Antonio Manca. «Abbiamo aderito con grande entusiasmo alla proposta di Santa Chiara - spiega Pier Manca - non soltanto perché per noi è un'occasione di esporre le nostre opere in un luogo abbastanza insolito, ma anche perché il confronto diretto con gli ospiti di Santa Chiara promette di regalarci grandi emozioni». Al di là del valore culturale dell'iniziativa, l'obiettivo è aprire a tutta la cittadinanza le porte di un luogo che, nelle parole del presidente Lu-



La presentazione: a sinistra Pier Manca, Simona Sarchi, Franco Razzini, Luciano Bertoli, Gabriella Grazzani e Andrea Ferrari

ciano Bertoli, «è sempre stato considerato quasi un corpo estraneo all'interno della città, conosciuto soltanto dalle persone che ci abitano e ci lavorano e dai loro parenti». Dopo i lavori di restauro che negli ultimi anni hanno coinvolto una dopo l'altra tutte le ali del complesso (l'ultimo lotto, il pensionato Marzagalli, sarà inaugurato il prossimo 18 dicembre), Santa Chiara è ritornata allo splendore originale, e vale davvero la pena affacciarsi oltre il portone d'ingresso per dare uno sguardo al suo magnifico chiostro. Ne è convinto anche l'assessore alla cultura Andrea Ferrari: «Mi piace l'idea di aprire alla città le porte di questo luogo così poco conosciuto, anzi, l'estate prossima faremo in modo di organizzare qui almeno un appuntamento di Lodi al Sole». La dirigenza di Santa Chiara accoglie

positivamente la proposta, ma dal canto suo ha già messo in cantiere altre iniziative: «La mostra del 6 novembre vuole essere la prima edizione di una serie di appuntamenti della stessa natura» spiega Simona Sarchi, responsabile dei servizi sociali. «In questo caso abbiamo voluto proporre al visitatore un viaggio nella memoria, un incontro tra immagini, emozioni, ricordi in compagnia di chi ha vissuto i luoghi rappresentati nelle opere in mostra: gli ospiti di Santa Chiara». Accanto alle opere dei già citati artisti, la mostra ospiterà anche i lavori realizzati dai partecipanti ai corsi di arte terapia che si svolgono abitualmente all'interno della struttura. La cerimonia di inaugurazione è prevista per le ore 10.30 di sabato 6 novembre; la mostra resterà aperta anche la domenica negli orari di apertura al pubblico; l'ingresso è gratuito e i visitatori riceveranno in omaggio cartoline e segnalibri con le stesse immagini della mostra.

Silvia Canevara

L'EVENTO

Oldani e il volo di Mattei «Oggi tocca ai poeti ricordare la nostra Storia»

■ Un «intervento poetico» «legittimo e doveroso per segnalare un sorpasso culturale: mentre le istituzioni italiane raggiungono proprio in questi anni l'apogeo del declino, e non mettono più la faccia in nulla, i poeti si arroghino la funzione di ricordare la nostra Storia, mettendoci la faccia loro». Così ieri pomeriggio Guido Oldani, parlando a braccio a



Enrico Mattei «aveva un'idea di impresa sulla quale oggi dovremmo riflettere, o forse piangere per l'attualità»

un piccolo manipolo di giornalisti e fotografi sul campo di volo di Massalengo, ha tracciato i confini della sua ideazione che ha solcato i cieli del Lodigiano, del Pavese e del Sudmilano. Oldani, in compagnia di un pilota d'aereo di Melegnano, è partito nel pomeriggio su un piccolo monomotore biposto



Sopra Oldani con i volantini e sotto con la carta della zona

e nel giro di pochi minuti è arrivato sui luoghi di un altro 27 ottobre: quello del 1962, la data dell'incidente che sopra Bascapé pose fine alla vita del «presidentissimo» Eni Enrico Mattei. Prima, durante la mattinata, il poeta melegnese di caratura nazionale (con una carriera che in venticinque anni si è snodata dall'esordio etichettato nella «Linea Lombarda» di «Stilnostr» sino alla teoria postmoderna del «realismo terminale» come filosofia del nostro tempo) si era recato al Cippo Mattei del comune dell'Alto Pavese assieme ai Pionieri e Veterani Snam-Eni. Lì, durante il tradizionale omaggio, aveva deposto un fiore - un topinambur campestre - dentro il quadrilatero in fondo allo sterrato che va a cascina Albaredo. A Bascapé, 48 anni or sono, finì la parabola di un avventuriero della vita come Mattei: incarnazione massima, simbolo come poche altre, dell'italiano della ricostruzione» dopo la guerra persa in modo inappellabile e l'occupazione alleata che voleva far piazza pulita di carrozzoni come Agip. Non certo un'anima bella» Mattei, ma un'anima grande sì.

«Quest'uomo, che tutte le evidenze indicano essere stato vittima di un episodio terroristico, anche se non si è mai stabilito con quale mandante - ha annotato ancora Oldani a bordo pista - aveva un'idea di impresa sulla quale oggi dovremmo molto riflettere, o forse piangere. Era l'imprenditore cattolico innanzitutto, e già questo qualificarsi lo pone fuori e oltre l'indistinto contemporaneo. Era l'intellet-



tuale cattolico anzi: figlio di quella riflessione letteraria, filosofica, artistica, segnatamente cristiana che il Novecento laico respinge nel novero dell'inesistente, o dell'insignificante dal punto di vista culturale. Certo, Mattei è stato uomo di mezzi proporzionati agli scopi, ma alla fine ha pagato lui, non ha cercato di far pagare gli altri». Un punto di vista chiaro che però, secondo l'autore de *Il cielo di lardo*, oggi parla al deserto o quasi. Di conseguenza ecco il ritorno alla prassi carducciana, dannunziana, marinettiana e oltre dell'«azione poetica»: «Quando la società tocca il fondo, la fantasia dei poeti dà la scossa». Detto questo, Oldani è entrato nel bioposto ad elica e in una sfavillante giornata di fine ottobre è sparito in direzione nord-ovest, verso i luoghi della Grande Storia che ha toccato la Lombardia più umile.

E. D



Eva Cantarella (a sinistra) durante la conversazione condotta da Matilde Romito

LA SCRITTRICE EVA CANTARELLA È STATA PROTAGONISTA DI UNO DEGLI INCONTRI CON L'AUTORE A LODI

«I sentimenti che si modificano nel tempo»

■ Non è vero che i sentimenti sono eterni e immutabili nel tempo; al contrario, il passato è una terra straniera: è questo il presupposto che ha mosso la ricerca di Eva Cantarella attraverso l'eros nell'antichità; una ricerca confluita nel libro *Dammi mille baci*, edito da Feltrinelli e presentato martedì sera a Lodi dall'autrice nell'ambito della rassegna di Conversazioni d'autore. L'incontro, in un'affollatissima sala Rivolta, si è svolto sotto forma di dialogo con l'archeologa Matilde Romito intervallato da letture di brani del libro proposte dall'associazione Fabularia. Con semplicità divulgativa e l'affabilità e leggerezza che contraddistinguono anche la sua scrittura, Eva Cantarella, a partire da un affettuoso ricordo del padre illustre greista, ha ripercorso le varie sezioni in cui il libro è suddiviso, portando alla luce alcuni particolari anche curiosi della fenomenologia amorosa nell'antica Roma. Per esempio, si scopre che in latino ci sono tre diverse parole per designare il bacio, e una di queste definisce

quel tipo particolare di bacio che i familiari maschi davano alle donne di casa per sincerarsi che non avessero bevuto vino, cosa ritenuta sommaramente disdicevole e proibita addirittura dalla legge. Molti altri dettagli della vita sociale emergono dall'analisi accattivante, ma fondata sulle ricerche storiche, letterarie e giuridiche rigorosissime dell'autrice, che insegna Istituzioni di diritto greco e romano all'Università di Milano: le radici del machismo vengono da lontano, sostiene la studiosa, sottolineando che, dal diritto romano fino al codice Rocco nella nostra cultura è rimasta invariata l'idea dell'omicidio per causa d'onore. L'etica politica di dominio («Tu regere imperio populos...») si riflette anche sull'etica sessuale, in una concezione dell'amore prepotente e predatoria. Un altro tema di rilevanza giuridica è il rapporto d'amore che in Roma legava padri e figli: ebbene, riprendendo una definizione dello storico e archeologo Paul Veyne, i romani erano vittime di una vera e propria nevrosi da par-

ricidio. La pena destinata ai parricidi era di esemplare efferatezza (il parricida, dopo essere stato frustato e con il capo coperto da una pelle di lupo, veniva chiuso in un sacco insieme a un cane, un gallo, una vipera e una scimmia, e infine annegato); i padri vivevano nel costante terrore di essere vittime di attentati alla loro vita da parte dei figli. Questo clima avvelenato era una delle conseguenze perverse della patria potestas, a causa della quale i figli, anche adulti, non si emancipavano mai dal padre, finché questi era vivo. Molti altri sono gli spunti di interesse di questo piccolo libro, che completa il dittico iniziato con *L'amore è un dio*, pubblicato lo scorso anno, sempre da Feltrinelli, e dedicato all'eros nell'antica Grecia. Il ciclo di incontri organizzato dal Comune di Lodi proseguirà invece venerdì prossimo, 5 novembre, con Enrico Deaglio ospite a Lodi per parlare delle storie di mafia raccontate nel suo *Il raccolto rosso*, 1982-2010.

Annalisa Degradì